



Come scrivi, sei...

di Silvia Cantaro

Sono giorni che penso a questo pezzo, alle donne e alla scrittura. Mi chiedo se esiste un'espressione della femminilità attraverso la scrittura. Ho pensato a tutte le donne che conosco, amiche, colleghe, scrittrici, estranee. Per un po' mi sono *incagliata* sull'idea che in fondo ci sono miliardi di sfaccettature tra ognuna di noi e che la scrittura, forma di comunicazione meravigliosa, è qualcosa di *così* soggettivo. E allora, quali sono gli elementi comuni nella scrittura delle donne?

Ma poi mi sono detta: "Silvia, scrivi della tua esperienza e della tua scrittura. Sei donna, e questo basta!". Allora ho cominciato a osservarmi mentre scrivevo e ho ripensato alla mia vita di bambina, ragazza e donna attraverso la scrittura. Quando è cominciato tutto? È stato un "viaggio" molto curioso e alla fine ho scoperto che è tutto molto più complesso di quel che credevo: ho visto tanti stili di scrittura e tanti significati diversi dello scrivere. E come è cambiato il mio modo di scrivere nel tempo! Eppure, ci sono un paio di aspetti che mi hanno colpita e che ho visto come fermamente presenti nel mio scrivere. Si tratta di *modi* che ritrovo fin dai primi tentativi di scrittura da bambina: semplicemente sono cresciuti con me e si sono trasformati con lo svolgersi della vita.

Scrivo e dialogo con me

Comune, e forse particolarmente diffuso nell'universo femminile, è lo scrivere i propri pensieri e le proprie emozioni proprio come una sorta di dialogo interiore con se stesse. Ecco, a ripensarci ricordo perfettamente la prima pagina del mio "diario personale" di bambina: l'ho scritta il 24 novembre 1984. È una pagina bianca senza righe, di un diario rosa, quel genere di diario con il lucchetto e le due copie della sottilissima chiave per chiuderlo. E lì le mie prime timide parole imbarazzate, dove raccontavo la giornata del mio decimo compleanno. Ho cominciato a scrivere quel giorno, ed è stato il momento in cui è iniziato il mio percorso con la scrittura. Gradualmente la timidezza è scomparsa e le prime frasi impacciate hanno lasciato spazio per l'inizio di un bellissimo dialogo interiore che ha accompagnato la bambina che ero verso la donna che sono.

Ho scritto fiumi di parole: i miei dubbi di adolescente, di figlia, di amica, di studentessa, di fidanzata, di moglie. Tutti i miei sogni, i miei pensieri sul mondo e sulla vita, i miei entusiasmi, il dolore, la rabbia, l'amore, la paura. Una calligrafia che cambiava con me e con i miei stati d'animo e uno stile vivo di emozioni e senza filtri. Un diario che pian piano ha perso il colore rosa e il lucchetto, ed è diventato prima un'agenda da nascondere sotto il letto e poi un taccuino colorato da tenere in borsa. Oggi c'è il computer, lavoro con internet e con i testi per l'e-learning, uso assiduamente l'e-mail e scrivo molto più velocemente con la tastiera che a mano. Eppure, se voglio scrivere a me, non posso rinunciare alla penna e al mio taccuino di carta.



Scrivo e... disegno!

Ne parlavo proprio venerdì scorso con la mia amica Clementina. Anche lei, come me, lavora con internet e con il web writing. Cercavo di spiegarle che per me scrivere applicando le tecniche di web writing era un po' come "disegnare"... un concetto difficile da "rendere a parole". Stavo cercando un modo per spiegarmi, quando lei ha detto: "La cosa che mi piace di più quando *sistemo* un testo per il web è che è come se gli mettessi il *vestitino*". Ecco! Era una rappresentazione perfetta di quello che volevo dire. E allora mi sono detta: "Forse non è una sensazione così personale come immaginavo!".

Quando ero bambina amavo disegnare e colorare. Quando andavo a scuola mi piaceva giocare con la calligrafia e passavo gran parte del tempo in classe a ricamare parole scritte sul quaderno degli appunti o sul diario. Ricordo bene che le mie compagne di scuola mi chiedevano di scrivere sui diari i loro nomi nella forma di "belle scritte". In pratica *disegnavo* le parole, e la trovavo una cosa così *gradevole*.

E poi all'università i miei appunti erano pieni di quadrati e cerchi che circondavano le parole, frecce, schemi, titoli e sottotitoli. Quasi disegni, appunto. E, adesso che ci penso, ho un barattolo di vetro pieno di matite colorate consumate fino alla punta. Sono tutte le matite che ho utilizzato per sottolineare i libri che studiavo. Non credo di averne mai usata una "classica" e grigia. *Disegnavo* gli appunti e *coloravo* quello che studiavo!

E poi, da grande? Eccomi qua a lavorare con i testi e con le sceneggiature dei testi per la lettura e lo studio a video. Mi piace quando ho davanti un testo difficile e organizzato in un blocco compatto e denso. Quello per me è un foglio bianco. E allora comincio a leggerlo e gioco con le parole e con le frasi. Sposto l'ordine delle informazioni, inizio a mettere titoli, sottotitoli, schemi. Cambio il Times New Roman in un bel Verdana o Arial e osservo il mio *disegno* da lontano. E poi rileggo tutto e, proprio come fa un pittore con il proprio quadro, pian piano arrivo a definire quella che ritengo la migliore organizzazione del testo per essere letto e studiato su internet. Applico le mie conoscenze per facilitare la lettura, l'attenzione e la comprensione, sfumo le parole per far sì che i testi possano raggiungere obiettivi di apprendimento. Ma, se ripenso alle parole della mia amica, andando all'essenza, è proprio come se mettessi il "vestitino" al testo.

E se rifletto sui colleghi con i quali ho avuto modo di lavorare nel corso degli anni, a tutti quelli che hanno lavorato con me nella sceneggiatura dei testi per la formazione online o, in generale nel web writing, balza agli occhi uno spaccato interessante: i colleghi accomunati da questo senso del voler organizzare il testo in modo chiaro e bello, che amano proprio questo aspetto del lavoro, sono perlopiù donne.